

I consorzi di biblioteche universitarie

Evoluzione e tendenze

Potremmo dire che gli immediati precursori dei consorzi bibliotecari siano state le organizzazioni per la definizione e lo sviluppo degli standard su base nazionale (SDO, Standard Development Organizations). Generalmente, queste organizzazioni hanno coperto, e coprono, una molteplicità di aree tecniche, e hanno stabilito delle procedure operative e delle linee guida allo scopo di fornire assistenza a tutte le comunità interessate a cooperare. Per quanto riguarda le biblioteche, possiamo definire un consorzio come un'aggregazione di istituzioni che mira alla cooperazione per il raggiungimento di uno scopo che può essere circoscritto, come per esempio acquisire risorse elettroniche a basso costo, oppure più ampio, come l'evoluzione di una nuova tipologia di servizi e prodotti.

In realtà, oggi, ogni tipo di attività con effetti economici, inclusa quella realizzata dalle biblioteche, ha una connotazione "globale" (Foglio, 1996) e la globalizzazione rende necessaria la cooperazione a tutti i livelli, specialmente se si considera il processo di innovazione tecnologica con tutte le relative implicazioni, tra cui la ricerca e il raggiungimento della "qualità totale". Infatti, il processo tecnologico globale non può essere affrontato da una sola impresa ma richiede la cooperazione di diversi attori per mantenere alto il livello qualitativo.

Ci sono due principali finalità per formare consorzi di biblioteche (Khol, 1994):

– la condivisione delle risorse esistenti;

– lo sviluppo di servizi comuni basati sulle tecnologie dell'informazione.

In tutto il mondo stanno nascendo molti nuovi consorzi che interessano il mondo bibliotecario e si concentrano principalmente sull'acquisizione di licenze per le risorse elettroniche. Inoltre, le biblioteche possono avere un interesse comune in progetti di cooperazione che offrano maggiori servizi agli utenti delle istituzioni consorziate. Altri vantaggi offerti dai consorzi sono che i costi risultano controllati e vengono altresì forniti utili strumenti e linee guida comuni.

Consorzi di biblioteche: cosa e perché

Già nel 1886, la rivista "Library Journal" pubblicò un articolo di Melvil Dewey sulla "cooperazione bibliotecaria", mentre un anno prima E.A. Mac aveva presentato, sulla stessa rivista, il suo punto di vista su "cooperazione *versus* competizione" (Baathuli Nfila – Darko-Ampem, 2002). Il tema della cooperazione si può, in un certo senso, definire contemporaneo alla nascita della biblioteconomia come disciplina e caratterizzante tutte le attività bibliotecarie.

All'inizio del Novecento la Library of Congress iniziò un progetto per la catalogazione delle risorse di tutte le biblioteche riunite in un con-

sorzio, mentre nel 1939, durante il Convegno "The library of tomorrow", organizzato dall'ALA, Downs espresse la sua visione sul futuro della cooperazione bibliotecaria in un contributo intitolato *One for all: a historical sketch of library co-operation, 1930-1970*. Questa visione della cooperazione è stata profetica, e proprio nel 1970 il ministro per l'Educazione statunitense commissionò alla System Development Corporation una ricerca nazionale sui consorzi di biblioteche accademiche. Lo scopo era quello di raccogliere più informazioni possibili sulle attività dei consorzi, per fornire una guida a quelle biblioteche che si stavano unendo in consorzi o che stavano progettando di farlo. I risultati di questa ricerca dimostrarono che la ragione principale per costituire dei consorzi era la possibilità di condividere le risorse ed estendere i servizi disponibili agli utenti, mentre quella di ridurre i costi risultava agli ultimi posti.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta negli Stati Uniti iniziarono a fiorire i consorzi interuniversitari: gli studenti delle varie università potevano così fruire delle risorse di università diverse da quella di appartenenza. Inoltre, in quegli anni, iniziarono a unirsi tra loro anche "tipi diversi" di biblioteche. Tale proliferazione di entità cooperative fu verosimilmente favorita dall'avvento e dai rapidi sviluppi dell'automazione, che fornì la possibilità di creare grandi database accessibili anche da postazio-

Joseph Frank Rogani

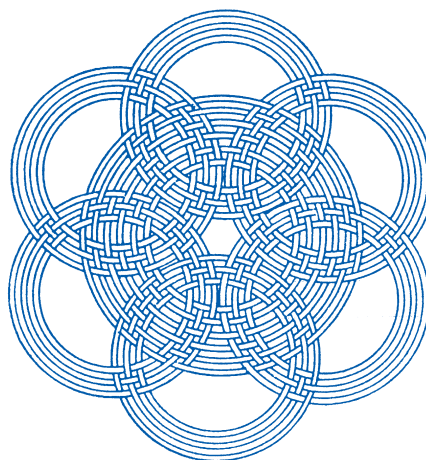
*Sistema bibliotecario di ateneo
Università della Calabria
jrogani@alice.it¹*

ni remote e con diverse modalità. In questo modo, gli utenti cominciarono ad avere a loro disposizione una notevole quantità di informazione fornita da consorzi che, a volte, erano ad accesso gratuito ma che, in molti casi, prevedevano il pagamento di una quota di iscrizione per i membri. L'idea consortile che si afferma è quella di offrire la possibilità di accesso a una grande mole di informazione per un elevato numero di potenziali utenti. La maggior parte di questa informazione è limitata agli utenti affiliati, ma si fa sempre più strada l'istanza che diventi completamente *pubblica*. A causa del crescente bisogno di alta formazione e in generale di accesso all'informazione, durante gli anni Sessanta negli Stati Uniti gli utenti non affiliati iniziarono a fare pressione sulle biblioteche accademiche, chiedendo libero accesso alle loro risorse, anche perché molte biblioteche pubbliche non riuscivano a gestire gli enormi flussi di utenti, che crescevano con l'incremento della popolazione (Courtney, 2001).

Negli anni Ottanta, con l'avvio su ampia scala dell'automazione bibliotecaria, crebbe notevolmente l'esigenza di offrire servizi a un pubblico più esteso, mentre si diffondeva la ricerca sui database online, che garantiva un accesso più veloce e conveniente agli indici e agli abstract tradizionali e, al tempo stesso, a nuovi database di cui non esistevano equivalenti versioni a stampa.

Fu alla metà degli anni Novanta che negli Stati Uniti si tennero i primi incontri tra i leader di singoli consorzi, che più tardi condussero alla creazione di ICOLC (International Coalition of Library Consortia). Lo scopo era, ed è ancora oggi, quello di creare un collegamento tra i consorzi e i fornitori di risorse e servizi. Successivamente si comincerà anche a parlare di "super-consorzi": grandi aggregazioni che fo-

calizzano la loro azione su uno scopo specifico, e che hanno a che fare soprattutto con l'acquisizione di prodotti elettronici particolarmente costosi, in modo da riuscire a servire un numero più vasto di ricercatori. Le biblioteche moderne, specialmente quelle accademiche, non possono non tenere in considerazione la tendenza all'uso massiccio delle nuove tecnologie e dei nuovi strumenti oggi a loro disposizione, incluso il World Wide Web. Tali strumenti rendono necessaria la cooperazione e l'integrazione delle risorse e i consorzi sono stati in questa seconda fase rivitalizzati, perché ritenuti sicuramente mezzi strategici per la gestione e l'accesso all'informazione globale.



La caratteristica di servizi d'integrazione e aggregazione dell'accesso alle risorse si aggiunge in questa seconda fase alle attività tradizionali dei consorzi. Infatti, l'adozione delle nuove tecnologie migliora l'interoperabilità² tra le reti di documentazione e tra sistemi eterogenei, in modo da creare un network di relazioni con altre istituzioni, rendendo così disponibile un'informazione più completa. Maggiori sono le risorse informative a cui fare riferimento, maggiori saranno le possibilità di raggiungere il contenuto desiderato (Brooks, 2001). L'integrazione dell'informazione è, dunque, necessaria per

garantire più alte percentuali di successo e sarà possibile solo facendo in modo che le risorse delle biblioteche funzionino insieme come un'entità coesa. Due elementi di grande importanza all'interno di questa realtà sono l'affidabilità dei contenuti offerti e i servizi forniti dai prodotti elettronici.

Accesso versus possesso

Le istituzioni consortili possono negoziare accordi di licenze standard per i membri beneficiari, riducendo così il bisogno di ciascuna istituzione di gestire contratti complessi con molteplici venditori. Possono anche coordinare gli investimenti nella tecnologia al fine di promuovere nuovi servizi per facilitare la condivisione delle risorse. Oggi, infatti, è possibile sfruttare l'enorme quantitativo d'informazione contenuta nei vari database aggregati (che includono periodici, enciclopedie, dizionari, biografie e molto altro ancora), attraverso gli strumenti di *cross-reference*, spesso offerti dallo stesso venditore, che consentono all'utente di effettuare la medesima ricerca contemporaneamente in più database.

Con l'introduzione dell'informazione elettronica, il National Information Infrastructure Working Group on Copyright statunitense (il gruppo nazionale di lavoro sull'infrastruttura dell'informazione), piuttosto che parlare di "copyright" preferisce far riferimento a licenze e contratti, che stanno, infatti, sempre più invadendo il campo dell'interscambio dell'informazione. In effetti, il concetto di "copyright" è stato generalmente associato a qualcosa che si percepisce fisicamente, come nel caso di un libro stampato (Okerson, 1996). Il copyright è stato legato sin dall'inizio alle tecnologie di stampa per due aspetti principali. Da un lato, chiunque usasse una macchina per la stampa per violare il copyright po-

teva essere punito con la confisca di ciò che era stato prodotto; dall'altro, le stampatrici ad alta velocità incrementarono il potere stesso del copyright, estendendolo e garantendolo su più ampi territori di circolazione. In questo modo, l'autore poteva vedere la sua opera stampata in molte copie e l'editore poteva contare su di una grande porzione del guadagno derivante dalla pubblicazione. In realtà, anche i pericoli aumentano; infatti, è facile intuire come oggi, con l'uso delle moderne tecnologie, il copyright potrebbe essere più facilmente ignorato,³ con il rischio che l'opera possa essere utilizzata in modo da danneggiare l'autore. C'è da aggiungere che gli editori hanno approfittato dell'ambiente elettronico per stabilire limiti restrittivi all'uso dell'informazione. Ecco perché i consorzi cercano di creare un equilibrio tra gli interessi commerciali e i bisogni di coloro i quali usano l'informazione fornita a scopo di studio e di ricerca.

Il consorzio sembra essere la migliore soluzione per la negoziazione delle licenze: in questo modo, le biblioteche sono in grado di raggiungere un potere contrattuale più forte. Inoltre, sarebbe auspicabile che le università e i centri di ricerca, cioè gli effettivi realizzatori delle indagini i cui risultati sono poi pubblicati dagli editori commerciali, quanto meno condividessero il copyright, in modo da evitare il rischio di pagare due volte per la ricerca svolta. Così come dice l'ICOLC: "The use of licensed electronic information resources will continue to expand and in some cases become the sole or dominant means of access to content",⁴ chiarendo anche che la misurazione dell'uso di queste risorse è migliorato in ambiente elettronico.

Mentre all'inizio, quindi, i consorzi hanno dato un supporto al processo di automazione delle biblioteche affiliate, con un focus sulla condi-

visione di risorse e sull'estensione dei servizi di accesso, essi sono ora interessati ad attività diverse ed estese, come la negoziazione delle licenze, la digitalizzazione di documenti antichi, la creazione di depositi di contenuti delle università. Si può dar vita a un consorzio decidendo se condividere tutte le risorse, solo quelle tradizionali o solo quelle elettroniche. I partner possono essere biblioteche, università e altre entità diverse. I consorzi possono anche portare avanti alcuni progetti per digitalizzare documenti rari e per creare nuovi database. Inoltre, siccome la conservazione dell'informazione digitale è più complicata rispetto a quella tradizionale, i consorzi continueranno anche a negoziare il deposito della collezione digitale come parte della licenza. Infatti, uno dei campi di azione più importante dei consorzi è proprio la gestione coordinata delle risorse digitali.

I consorzi e le biblioteche che cambiano

La moderna tecnologia digitale consente di rappresentare, archiviare, riprodurre e trasmettere forme, colori e suoni di ogni tipo e lo scenario futuro è da ricercarsi nella convergenza di computer, televisione e telecomunicazioni. In questo panorama, è chiaro quanto sia importante l'editoria elettronica per le biblioteche, coinvolgendo ogni aspetto della comunicazione scientifica e accademica. Le biblioteche digitali, in confronto a quelle tradizionali, forniscono più servizi, come motori di ricerca sofisticati e la possibilità di ricercare velocemente tra una vasta mole di materiale. Le alleanze sono molto importanti per le biblioteche, se queste vogliono sopravvivere nell'attuale era dell'informazione. Sono necessarie relazioni non solo

con altre biblioteche ma anche con gli editori e con gli information provider. Sono richiesti nuovi modelli economici e sia gli editori che le biblioteche dovranno capire i bisogni sempre nuovi degli utenti, i quali stanno diventando via via più esigenti. Le pubblicazioni universitarie troveranno posto probabilmente nei server web delle biblioteche (si pensi, ad esempio, alla diffusione degli archivi aperti e dei depositi istituzionali), i bibliotecari aiuteranno a organizzare un'enorme quantità di informazione, e sempre più le biblioteche forniranno agli utenti accesso alle crescenti risorse digitali, anche grazie a politiche consortili internazionali. Proprio per mantenersi presenti in tale scenario, le biblioteche hanno aderito ai consorzi. In effetti, i nuovi consorzi sfruttano gli strumenti dell'Information Technology, che aiutano a eliminare i limiti precedentemente incontrati dalle reti bibliografiche nella prima fase dei consorzi (Tamaro, 1999).

I consorzi di biblioteche evidenziano che le biblioteche stanno cambiando. Come sappiamo, le biblioteche generalmente hanno dei budget consolidati, che devono oggi trovare un equilibrio tra il bisogno di acquistare materiale a stampa e la nuova crescente richiesta di risorse elettroniche. Anche a un livello organizzativo, le biblioteche sono sempre più disposte ad accettare una gestione di squadra piuttosto che delle strutture gerarchiche (Hirshon, 1999).

La condivisione delle risorse e lo sviluppo di servizi, in particolare per le biblioteche digitali, sono stati sensibilmente migliorati grazie ai consorzi. Molte delle iniziative per la cooperazione per le risorse digitali provengono dal campo accademico, e da quello della ricerca più in generale. Non è possibile citare tutti i consorzi di biblioteche che sono stati creati nel mondo, dall'Eu-

ropa all'Africa, come ad esempio SABINET (South Africa Bibliographic and Information Network) oppure GAELIC (Guateng and Environs Library Consortium) (Alemna – Antwi, 2002).

In Italia, CIBER (Comitato interuniversitario basi dati ed editoria in rete) è un esempio tra i più significativi di cooperazione per le risorse elettroniche. È di ambito accademico, ed è finalizzato alla negoziazione di licenze e a fornire un assetto organico e funzionale alle iniziative promosse da CASPUR (Consortio interuniversitario per le applicazioni di supercalcolo per università e ricerca) nell'ambito dell'editoria elettronica. Altrettanto nota l'attività in ambito bibliotecario del CILEA (Consortio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica) e del CIPE (Consortio interistituzionale progetti elettronici).

Uno degli scopi principali dei consorzi è la condivisione delle risorse digitali, un campo in cui le biblioteche universitarie sono più attive: si pensi, negli Stati Uniti, a OhioLink, un consorzio composto da 86 biblioteche universitarie e scolastiche; PALCI (Pennsylvania Academic Library Consortium Inc.) che, nato nel 1996 come federazione di 35 biblioteche accademiche, è oggi un consorzio costituito da 70 biblioteche accademiche pubbliche e private in Pennsylvania, New Jersey e West Virginia; e CIC (Committee on Institutional Cooperation) che è un consorzio di 12 università. In particolare, per quanto riguarda OhioLink, alla metà degli anni Ottanta, al fine di affrontare il bisogno di una migliore struttura bibliotecaria, le istituzioni universitarie, supportate dai finanziamenti dello stato dell'Ohio, proposero una rete di cooperazione che includesse un catalogo centralizzato condiviso, con sottosistemi locali, la cui gestione rimase alle università, nonostante i

finanziamenti statali (Clayton – Gorman, 2001). Il consorzio raggruppa istituzioni il cui scopo principale è la condivisione dell'accesso elettronico. Grazie a un *catalogo unico* per il posseduto, gli utenti possono ricercare e richiedere materiali non disponibili localmente attraverso database remoti. Quindi, i materiali sono generalmente spediti entro 48 ore dalla richiesta attraverso un servizio disponibile 24 ore su 24. Alcuni dei servizi forniti, tuttavia, si sovrappongono, come nel caso del servizio di prestito interbibliotecario, mentre altri sono unici in alcuni sistemi regionali, specialmente nel settore dell'educazione permanente (Schneider, 2002). I sette sistemi regionali dell'Ohio, infatti, servono 314 biblioteche in 64 delle 88 contee dell'Ohio. Tutti i sistemi regionali offrono servizi per l'educazione permanente, per la tecnologia e per l'insegnamento, così come la condivisione delle risorse. Inoltre, i loro servizi sono ritagliati *ad hoc* per soddisfare i bisogni locali. Molte biblioteche, tuttavia, a prescindere da come le reti si sono sviluppate, sono ancora legate al servizio delle loro comunità locali in relazione alle loro strutture fisiche. Nonostante Ohio Link sia una presenza importante nelle biblioteche accademiche, i sistemi bibliotecari regionali offrono ancora servizi che non possono essere duplicati, essendo la loro missione diversa da quella di OhioLink.

Il cambiamento delle funzioni dei consorzi è quindi evidente, dalle prime esperienze in cui bisogni di diverso tipo spinsero le biblioteche a ricercare la cooperazione consortile. I consorzi aiutano le biblioteche a gestire meglio i cambiamenti, selezionando una collezione digitale di qualità fornita dai diversi provider e fungendo da aggregatori per le biblioteche affiliate. Inoltre, le nuove tecnologie del web

costringono le biblioteche a pensare a come creare biblioteche digitali e a come sviluppare al meglio le interfacce dei portali web. In questi casi, i consorzi possono effettivamente aiutare le biblioteche in termini di gestione del cambiamento.

In conclusione, possiamo dire che le ragioni principali dell'esistenza di un consorzio non devono essere limitate alla riduzione dei costi nonché all'acquisizione di un maggiore potere contrattuale, nazionale e internazionale, per le acquisizioni da editori commerciali. Da questo rapido quadro si evince come le biblioteche siano destinate o già avviate a un lungo processo di trasformazione che coinvolge nuove tecnologie, nuovi strumenti e nuovi servizi, nuove relazioni interistituzionali, nuove politiche di gestione delle risorse e in generale nuovi approcci: in questa trasformazione i consorzi rivestono un ruolo strategico per la gestione cooperativa del cambiamento.

Servizi consortili e soddisfazione degli utenti

I consorzi, come si è già anticipato, orientano le loro attività in diverse direzioni, anche se il fine ultimo è sempre quello di arrivare alla soddisfazione di un bisogno informativo, di agevolare la ricerca dell'utente, di trovare eventuali alternative su supporti diversi ai contenuti individuati, e così via. In questo contesto, può essere d'aiuto scoprire quanto siano soddisfatti gli utenti dei servizi consortili. Può risultare utile anche promuovere delle indagini mirate, tendenti a scoprire problemi e/o lacune. I consorzi di biblioteche forniscono agli utenti un'enorme quantità di risorse grazie a un ampio numero di collezioni. Essi garantiscono anche una serie di servizi che spaziano dalla condivisione remo-

ta della risorsa fino alla gestione di interfacce web e document delivery personalizzati. I consorzi, inoltre, stanno sviluppando strumenti di scoperta delle risorse e strategie di accesso, promuovendo l'esplorazione e consentendo agli studiosi di stabilire connessioni tra le varie nuove collezioni digitali. Tutte queste attività consortili hanno una diretta connessione con ciò che l'utente finale percepisce in termini di servizi di qualità e soddisfazione personale. Siccome i consorzi di biblioteche non forniscono soltanto collezioni, ma soprattutto servizi sulle collezioni, è evidente che la relazione tra gli utenti e i servizi deve essere costantemente monitorata e analizzata al fine di capire se gli utenti istituzionali sono realmente soddisfatti dei servizi che usano. In altre parole, per accertare l'effettivo funzionamento di un servizio, è fondamentale che la biblioteca conosca non solo i suoi utenti (il contesto in cui essi vivono, studiano o lavorano, chi sono e cosa fanno) ma anche cosa pensano, cosa dicono, cosa usano in particolare di un servizio specifico e come lo fanno. Paradossalmente, tuttavia, le ricerche sulla soddisfazione degli utenti per i servizi dei consorzi non sono molte. Quelle che sono state realizzate sono legate soprattutto alle problematiche dei periodici elettronici.

Uso delle riviste elettroniche: alcuni esempi di indagine sugli utenti

L'indagine sul grado di soddisfazione dell'utenza diventa un elemento indispensabile per diagnosticare eventuali malfunzionamenti o per evidenziare aree di possibile miglioramento. È ormai evidente che le riviste elettroniche sono diventate negli anni recenti lo strumento fondamentale per la ricerca e lo sviluppo. Esistono alcu-

ni studi effettuati proprio su tale argomento, che indicano come le riviste elettroniche siano usate e apprezzate dagli utenti.

Un primo esempio è il Café Jus Project, in cui l'attenzione si è concentrata sugli studenti dei corsi di master, ritenuti i maggiori fruitori delle riviste elettroniche. Lo studio è stato basato su un questionario strutturato che poteva essere usato in congiunzione con l'accesso pratico a una rivista elettronica.

I punti analizzati sono:

1) la rilevanza e la qualità degli articoli presenti nelle pubblicazioni commerciali a stampa e in quelle elettroniche ad accesso aperto (*open access*) prese in considerazione;

2) possibili problemi di accesso, su cui raccogliere i commenti degli studenti;

3) il layout e la navigazione, i vantaggi e gli svantaggi percepiti relativamente alle riviste elettroniche (Woodward et al, 2005).

Un'altra importante indagine è quella condotta presso le università israeliane circa l'uso della principale fonte di accesso ai database e alle riviste elettroniche, cioè il consorzio MALMAD, il centro israeliano per i servizi dell'informazione digitale (Bar-Ilan et al, 2003). Si tratta di un consorzio che fornisce accesso a un enorme numero di fonti d'informazione elettronica attraverso il web. I risultati di questo studio si aggiungono alle statistiche che MALMAD riceve e raccoglie dagli editori e dai service provider sull'uso dei servizi collegati all'informazione digitale. In questo modo, lo studio su MALMAD combina due elementi di diverso tipo. Infatti, i suoi risultati forniscono dati di prima mano non solo sulla frequenza d'uso, ma anche sull'importanza percepita, così come sulla soddisfazione o meno dell'utenza in relazione ai differenti aspetti dei servizi esistenti. Questo studio israeliano considera

anche le modalità con cui gli utenti accedono al web, cercando di definire se essi siano soddisfatti o meno della loro possibilità di connettersi alla rete e se abbisognino di altre informazioni per migliorare la loro abilità nell'uso del sistema. La percentuale di risposta è stata del 44,7% rispetto a un totale di 1.331 questionari. Il questionario includeva venti domande: chiuse (sia a scelta multipla che con scala di Likert), parzialmente aperte e aperte. Le variabili prese in considerazione includevano: dati demografici; l'accesso al web e la familiarità con la rete; la soddisfazione circa il contenuto, la copertura e l'accesso ai servizi di dati elettronici; preferenze tra servizi a stampa ed elettronici.

Anche in Italia, cresce l'interesse per studi di questo tipo, finalizzati alla definizione della soddisfazione complessiva percepita dall'utente finale, come punto di partenza per il continuo miglioramento dei servizi offerti dalle biblioteche (Rogani, 2007).

Altri studi sull'uso dei periodici elettronici (Bevilacqua, 2003) rivelano che l'uso o il non uso di riviste elettroniche può essere correlato a una molteplicità di fattori, tra cui:

- numero di titoli full-text;
- disponibilità di numeri arretrati;
- coscienza del servizio;
- promozione;
- mancanza di capacità tecniche ecc.

Per quanto riguarda altri strumenti a più vasto raggio d'azione, è il caso di ricordare lo studio condotto dal CASPUR⁵ circa l'uso dell'Emeroteca Virtuale all'interno delle università italiane che vi fanno ricorso (Conti et al, 2003).

Conclusioni

Le enormi potenzialità della "condivisione" di un "bene" informativo sono da tempo state intuite in

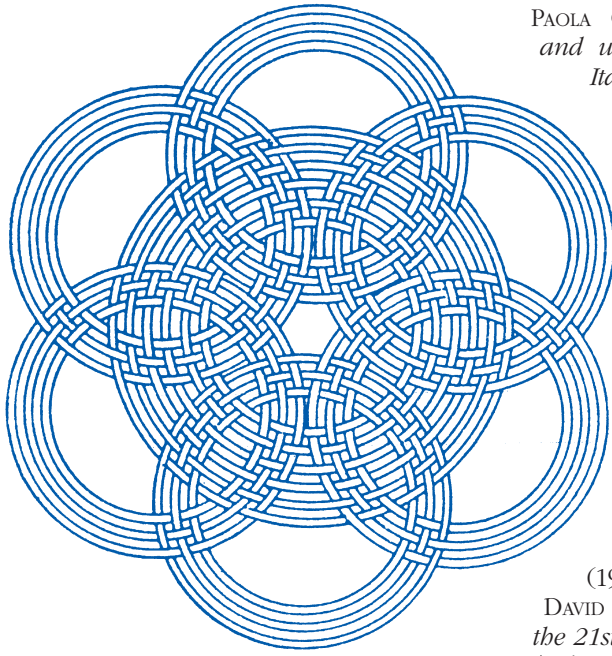
ambito bibliotecario con la creazione di consorzi dove, tra i vari servizi all'utenza, nella prima fase si è fortemente sviluppato quello del prestito interbibliotecario. Con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche e dei prodotti elettronici, però, le potenzialità e i vantaggi di una cooperazione tra biblioteche attraverso una condivisione delle risorse informative in formato digitale aumentano in modo esponenziale, e la cooperazione interbibliotecaria è argomento che suscita molto interesse già da anni. Oggi, tante biblioteche possiedono documenti in formati e supporti differenti (le cosiddette biblioteche multimediali), ma sono sempre più numerose quelle che, proprio a causa di nuovi formati di documenti e nuovi bisogni da parte dei loro utenti, si stanno convertendo in "digitali" o nascono direttamente come "biblioteche digitali", gestendo esclusivamente do-

cumenti in formato elettronico. In relazione, quindi, alle biblioteche digitali che forniscono accesso ai contenuti digitali, si è sviluppata una seconda fase dei consorzi, in cui questi hanno soprattutto assunto il ruolo di negoziatori di licenze. Le biblioteche hanno la garanzia di poter avere un accesso continuo a database full-text grazie ai consorzi che, in molti casi, sono gestiti da un'entità centrale che negozia il pagamento degli abbonamenti, favorendo così quelle biblioteche affiliate che non potrebbero affrontarne da sole la spesa. Una nuova fase è tuttavia iniziata ed è stata brevemente descritta nell'articolo, quella in cui i consorzi potranno essere di effettivo supporto alle biblioteche nella gestione strategica della collezione digitale e dei servizi agli utenti finali. Si può quindi concludere con la previsione che l'aggregazione in consorzi diverrà sempre più una

scelta strategica e obbligata delle biblioteche, per la riduzione dei costi ma soprattutto per la possibilità di una gestione strategica e tecnica delle risorse e dei servizi. Tuttavia, il punto di vista dell'utente finale e la soddisfazione del servizio fornito dai consorzi devono essere meglio analizzati, in quanto le attuali esperienze dei consorzi non sembrano tenerne conto in modo sufficiente.

Bibliografia

- A.A. ALEMNA – I.K. ANT, *A review of consortia building among university libraries in Africa*, "Library Management", 23 (2002), 4/5, p. 234-238.
- JUDITH BAR-ILAN et al., *A survey on the use of electronic databases and electronic journals accessed through the Web by the academic staff of Israeli Universities*, "The Journal of Academic Librarianship", 29 (2003), 6, p. 346-361.
- FABRIZIA BEVILACQUA, *Usabilità e uso*



dei periodici elettronici, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 3, p. 5-12.

SHARON L. BOSTICK, *Managing technology. The history and development of academic library consortia in the United States: an overview*, "The Journal of Academic Librarianship", 27 (2001), 2, p. 128-130.

SAM BROOKS, *Integration of information resources and collection development strategy*, "The Journal of Academic Librarianship", 27 (2001), 4, p. 316-319.

PETER CLAYTON – G.E. GORMAN, *Managing information resources in libraries*, London, Library Association Publishing, 2001.

CINZIA CONTI et al., *Digital libraries and users: an Italian experience. Changes in academic users' attitudes, perceptions and usage of study and research tools in a hybrid context*, "Proceedings Toward a User-Centered Approach to Digital Libraries", Espoo (Finland), 2003. Articolo disponibile all'indirizzo: <<http://eprints.rclis.org/archive/00000849/>>; ultimo accesso 28 maggio 2008.

NANCY COURTENAY, *Barbarians at the gates: a half-century of unaffiliated users in academic libraries*, "The Journal of Academic Librarianship", 27 (2001), 6, p. 473-480.

ANTONIO FOGGIO, *Alleanze strategiche per l'impresa. Scegliere e gestire le alleanze vincenti*, Milano, Franco Angeli, 1996.

PAOLA GARGIULO, *Electronic journals and users: the CIBER experience in Italy*, "Serials: The Journal for the Serials Community", 16 (2003), 3, p. 293-298.

TOMMASO GIORDANO, *INFER: osservatorio italiano sulla cooperazione per le risorse informative*, "AIB Notizie", 12 (2000), 11, p. 15.

ID., *Digital resources sharing and library consortia in Italy*, "Information Technology and Libraries", 19 (2000), 2, p. 84-89.

ARNOLD HIRSHON, *Libraries, consortia, and change management*, "The Journal of Academic Librarianship", 25 (1999), 2, p. 124-126.

DAVID KHOL, *OhioLink: a vision for the 21st century*, "Library High Tech", 48 (1994), 12, p. 29-34.

REASON BAATHULI NFIKA – KWASI DARKO-AMPEM, *Developments in academic consortia from the 1960 through to 2000: a review of the literature*, "Library Management", 23 (2002) 4/5, p. 203-212.

ANN S. OKERSON, *Buy or lease? Two models for scholarly information at the end of an era*, "Daedalus. Journal of the American Academy of Arts and Sciences", 125 (1996), 4, p. 55-76. Articolo disponibile all'indirizzo: <<http://www.library.yale.edu/~okerson/daedalus.html>>; ultimo accesso 28 maggio 2008.

BARBARA PREECE, *Union and virtual catalogues in a consortial environment*, "The Journal of Academic Librarianship", 27 (2001), 6, p. 470-472.

JOSEPH FRANK ROGANI, *Library consortia and digital services: users' perceptions at the University of Calabria*, "New Library World", 108 (2007), 11/12, p. 504-525.

TINA M. SCHNEIDER, *Academic libraries and regional library systems: how do they stand today?*, "The Journal of Academic Librarianship", 28 (2002), 3, p. 141-146.

ANNA MARIA TAMMARO, *Consorti di biblioteche: la cooperazione non è più un mito*, "Biblioteche oggi", (1999), 2, p. 80-84.

HAZEL WOODWARD et al., *Café Jus: an electronic journals user survey*, "Journal of Digital Information", 1 (1998), 3, art. n. 11. Articolo disponibile all'indi-

rizzo: <<http://jodi.tamu.edu/Articles/v01/i03/Woodward/>>; ultimo accesso 28 maggio 2008.

Note

¹ Il lavoro si basa sulla rassegna, aggiornata, della letteratura predisposta nell'ambito del Master internazionale in Scienze dell'informazione e della comunicazione, realizzato congiuntamente dalle Università di Northumbria (UK) e di Parma.

² Il termine "interoperabilità" si riferisce all'abilità di un sistema, o prodotto, di operare in combinazione con altri sistemi, o prodotti, senza chiedere particolari sforzi all'utente. Interoperabilità significa essere attivamente coinvolti nel processo necessario ad assicurare che i sistemi, le procedure e la cultura stessa di un'organizzazione siano gestiti in modo da massimizzare l'interscambio e la riutilizzazione dell'informazione.

³ Cosa, in realtà, è tutelato dal copyright? La questione è piuttosto delicata. Il Copyright Act statunitense, per esempio, afferma che il copyright inizia dal momento della creazione, quando il lavoro è "fixed in a tangible medium of expression", ossia fissato in un mezzo tangibile di espressione.

⁴ L'uso di risorse di informazione elettronica con licenza continuerà ad espandersi e in alcuni casi diventerà il solo strumento, o quello dominante, di accesso ai contenuti.

⁵ Questo consorzio fornisce la piattaforma tecnologica per CIBER.

Abstract

This article focuses on academic library consortia and the need to cooperate. Starting from a historical background, the author tries to explain the what and why of library consortia. Themes related to access licenses in digital libraries, as well as current activities of library consortia around the world, are also discussed. Finally, the need of monitoring user satisfaction is outlined.